

CENTRO  
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

# *INSEQUIMINI ARCHIVUM*

Atti della giornata di studio  
in memoria di Paolo Sambin  
(Padova, 19 novembre 2004)

a cura di  
FRANCESCO PIOVAN



Antilia

MMVII

© 2007 Università degli Studi di Padova

Edizioni Antilia sas - Treviso

[www.edizioniantilia.it](http://www.edizioniantilia.it)

ISBN 978-88-87073-83-x

## SOMMARIO

GREGORIO PIAIA, <i>Premessa</i>	7
I. Atti della Giornata di studio	
<i>Relazioni</i>	
GIORGIO CRACCO, «Ogni cosa è illuminata»: Paolo Sambin e la storiografia del Novecento	15
GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, <i>Tra religione vissuta e ricerca storica: alcune note</i>	79
GIUSEPPE FRASSO, <i>Il contributo di Paolo Sambin agli studi di storia della letteratura italiana</i>	93
DONATO GALLO, <i>Paolo Sambin e la storia della/delle Università</i>	119
ANTONIO RIGON, <i>L'Archivio e la Parola: la lezione di Paolo Sambin</i>	141
<i>Testimonianze</i>	
LUIGI GUI	153
GIULIO F. PAGALLO	157
FEDERICO SENECA	163
ALDO A. SETTIA	167
VITTORIO ZACCARIA	169
SILVANA COLLODO	171
PIERANTONIO GIOS	175
ELDA MARTELLOZZO FORIN	183
MAURO TAGLIABUE	187
FRANCESCO G.B. TROLESE	199
SANTE BORTOLAMI	213
II. Bibliografia di Paolo Sambin, a cura di UGO PISTOIA	217
Indice dei nomi di persona e di luogo	243



## PREMESSA

Gli occhi vivi e sorridenti, di un sorriso lievemente ironico e sornione dietro le lenti spesse come il fondo di una bottiglia. La voce calda, robusta e rassicurante, mentre si chinava con pari delicatezza su un documento – fosse un passo del *Liber pontificalis* o un atto notarile della Padova duecentesca – oppure sul capitolo di una tesi o su un articolo per i «Quaderni»... Anche chi, come lo scrivente, non ha avuto con Paolo Sambin un rapporto di vero e proprio discepolato, porta con sé il ricordo della sua estrema disponibilità e sollecitudine, del suo rigore metodologico, della sua onestà intellettuale, del suo stile asciutto e ad un tempo elegante, venato dall'arguzia che nasce da un'amorevole consuetudine con le fonti e con le umane vicende che le fonti lasciano intravedere o, in qualche caso, cercano di occultare.

Sambin ci ha lasciati l'8 agosto 2003, al termine di una lunga ed operosa esistenza terrena. Ma chi era Paolo Sambin? Dai contributi qui riuniti emerge in maniera nitida la sua duplice dimensione, di *homo religiosus* (un cristiano di fede profonda, matura e coerente) e di studioso di non facile collocazione, dato che i suoi interessi spaziavano dalla storia ecclesiastica padovana alla storia veneta, dalla paleografia alla letteratura umanistica, dalla storia delle biblioteche alla storia dell'Università. Come dire: *Verità* con la 'v' maiuscola («Ego sum via, veritas, vita»: Gv 14, 6) e *storia* in quanto *historia rerum gestarum*, fondata sulla ricerca e l'esame dei documenti. Un nesso assai problematico, quello fra verità e storia, che molti studiosi novecenteschi hanno affrontato e risolto (almeno così pareva) con il ricorso all'impianto dialettico di Hegel e al materialismo storico di Marx, approdando spesso a una storiografia "militante", salvo poi arenarsi nelle secche di uno sterile relativismo.

Non fu questa la via percorsa da Sambin, per il quale il nesso verità-storia si pose in termini chiari: la Verità esiste, e si è manifestata attraverso la Parola, quella Parola che ad un certo punto

della storia si è fatta carne; ed è una Verità che va anzitutto e soprattutto testimoniata nella prassi quotidiana dei rapporti interpersonali: una Verità vissuta, più che proclamata. Certo, c'è anche la verità con la 'v' minuscola, la verità delle *res gestae*, che in quanto tali hanno avuto una loro consistenza di cui ci sono rimaste le tracce, i documenti. Ed è una verità di "cose umane", in cui però si trova, in qualche maniera, un frammento o un riflesso di quella Verità che a Betlemme non ha disdegnato di assumere forme umane. Ma per Sambin questa verità si può cogliere solo a livello della ricerca d'archivio, da cui emergono nomi, relazioni parentali, atti di compravendita, lasciti testamentari, liti giudiziarie, cataloghi di biblioteche... Insomma, una «storia di uomini vivi» – per usare l'efficace espressione di Marino Berengo – che scaturisce dallo studio dei documenti inediti. Oltre tale livello si passa nel terreno seducente, ma infido, dell'interpretazione globale, della ricostruzione d'insieme, della "sollecitazione dei documenti", della storiografia vuoi apologetica vuoi militante, del grande "affresco" o della grande "narrazione"...

Lungo tutto il secondo Novecento questo atteggiamento intellettuale di Paolo Sambin poteva apparire isolato, se non attardato, erede di una gloriosa tradizione patavina di studi storico-eruditi che risaliva all'Ottocento, ma estraneo agli indirizzi storiografici più innovativi. In realtà l'atteggiamento di Sambin ci appare oggi in tutt'altra luce, se si guarda a certi prodotti di una foga ermeneutica che sembra anteporre le interpretazioni brillanti e le attualizzazioni di stampo giornalistico al lavoro duro ed oscuro di ricerca sulle fonti. Un lavoro che non è «mera erudizione», come ancora si sussurra da qualche parte, ma che nasce dalla consapevolezza che il documento, il "testo", va rispettato nella sua identità, nel suo "essere altro" da noi. In questo senso la lezione di Paolo Sambin va ben oltre le carte d'archivio o l'ambito regionale veneto; ed è una lezione che riguarda non solo la prospettiva e il metodo del "fare storia", ma anche e soprattutto lo stile di vita, il nostro modo di rapportarsi con l'*altro*. Da questo punto di vista il "modello Sambin" può costituire un utile antidoto a un costume intellettuale che tende sempre più a privilegiare il narcisismo interpretativo e il successo mediatico.

Mi corre ora il gradito obbligo, nella mia veste di attuale direttore di quel Centro per la storia dell'Università di Padova che ebbe in Sambin un convinto rifondatore e un fervido animatore, di ringraziare vivamente quanti hanno portato il loro contributo all'organizzazione e allo svolgimento della Giornata di studio del 19 novembre 2004. Ragioni di forza maggiore hanno fatto sì che gli Atti qui raccolti non rispecchino appieno il programma originario della Giornata: l'amico Sante Bortolami, impossibilitato all'ultimo momento a partecipare all'incontro, ha consentito che si pubblicasse la lettera (qui inserita dopo le *Testimonianze*) a suo tempo inviata in sostituzione del suo mancato intervento su «La "storia di uomini vivi" di Paolo Sambin come "gioia dell'archivio"». Un ringraziamento particolare va infine a Francesco Piovan, che con la consueta perizia ha seguito e curato la stampa del presente volume.

GREGORIO PIAIA